

Presentazione

Sin dal precedente numero 66 i lettori di «Proposte e ricerche» avranno probabilmente notato vari cambiamenti nella seconda di copertina dedicata alla composizione degli organi direttivi della rivista e al suo assetto editoriale. I più attenti avranno forse colto qualche piccola trasformazione grafica. Effettivamente, agli inizi del 2011 si è verificato un cambiamento, che ha riguardato non tanto il gruppo che nel suo complesso orienta, pensa e scrive la rivista, quanto piuttosto il più ristretto novero di coloro che materialmente ne curano la realizzazione pratica, dall'attività redazionale a quella editoriale. Dopo averne avuta la responsabilità per vari anni, Ercole Sori ha infatti lasciato il coordinamento della direzione, mentre Ada Antonietti ha concluso la sua attività di segreteria editoriale, che praticamente l'ha impegnata sin dalla nascita della rivista. Al tempo stesso la pubblicazione di «Proposte e ricerche» è stata affidata a un nuovo editore, il che ha richiesto la formalizzazione di una serie di ruoli e attività, la costituzione di un'associazione – per mantenere un'identità della rivista distinta dall'editore stesso – e vari altri adempimenti tuttora in corso di realizzazione. La sede redazionale, infine, è stata spostata da Senigallia ad Ancona.

Come si vede, si tratta di trasformazioni non del tutto secondarie, ancorché prevalentemente formali e strettamente riconducibili a motivi di ricambio generazionale, che si possono definire fisiologici a più di trent'anni dalla nascita della rivista. In sostanza, per la prima volta la realizzazione pratica di «Proposte e ricerche» esce dal gruppo di coloro che la hanno fondata assieme a Sergio Anselmi. Proprio perché il contributo del gruppo "storico" rimane determinante nell'indirizzo della rivista – come indica la composizione del Consiglio scientifico e della Direzione – si è scartata l'idea di proporre una nuova serie. E tuttavia, nonostante questa continuità sostanziale, è parso il caso di non sottacere il passaggio in corso, non fosse altro per trasparenza nei confronti dei lettori: per permettere loro di comprendere la natura delle trasformazioni intervenute (e che eventualmente interverranno) nella rivista e impegnare al contempo su obiettivi di qualche chiarezza il nuovo gruppo redazionale. L'assenza dei "fondatori" all'interno di quest'ultimo, insomma,

rende più che opportuno esplicitare attraverso questa breve nota almeno alcuni degli aspetti attorno a cui ruota la riaffermata continuità con il passato. Al riguardo si possono anzitutto indicare alcune coordinate di fondo, a cominciare da quella spaziale. «Proposte e ricerche» continuerà a essere una rivista di area, centrata in particolare su una parte dell'Italia centrale comprendente le Marche, l'Umbria, l'Abruzzo, la Toscana "interna", come indica la lista dei suoi collaboratori, ma estesa anche – se non sempre di fatto, almeno nelle intenzioni – a porzioni della provincia laziale e a una fascia costiera che dalla Romagna può teoricamente spingersi, almeno per vari aspetti, fino al Molise. Si tratta di una zona ovviamente differenziata al suo interno, ma con varie caratteristiche comuni, a cominciare da quelle orografiche (la montagna appenninica, le sue conche interne, la fascia costiera adriatica con le sue valli e le sue limitate pianure) e dalle strutture agrarie del passato (l'agricoltura collinare e montana, con la vasta diffusione della mezzadria e della piccola proprietà contadina). Soprattutto poi, guardando anche al presente, si tratta di un'area non-metropolitana, priva cioè di grandi conurbazioni, ancorché ricca di un vasto tessuto di centri medi e piccoli, assai attivi, un tempo come oggi, nell'inquadramento sociale, politico, economico e culturale del territorio. Questa zona non deve costituire ovviamente il campo di un'analisi localistica e autoreferenziale, ma – ed è quasi scontato ribadirlo – un oggetto da indagare nelle sue relazioni con l'esterno, nazionale e oltre (per esempio, con l'Adriatico), o in chiave comparata e per il modo in cui al suo interno trovano declinazione fenomeni e processi più generali, non solo, né necessariamente, italiani. Sul piano cronologico poi, cioè nell'ambito più specifico dell'analisi storiografica, la lezione che Sergio Anselmi ha consegnato alla rivista è, ci pare, in primo luogo quella della necessità di abbracciare i diversi tempi dei processi storici, con la centralità della lunga e persino della lunghissima durata, ma con l'attenzione, anche, alle diverse velocità dei fenomeni sociali, alle loro accelerazioni e ai punti di svolta, fino ai tempi brevi di quella che una raccolta rassegna storiografica francese di qualche anno fa definiva la "storia del presente".

Analogamente poi, sotto il profilo metodologico, la rivista è destinata a rimanere aperta al più ampio confronto interdisciplinare, e in primo luogo al dialogo con le scienze sociali, intese nella loro accezione più vasta. Un si-

mile dialogo, che si spera di rinnovare e arricchire, muove dalla centralità dell'approccio della storia sociale ed economica a discapito, se fosse il caso di specificarlo, della storia politica di tipo più tradizionale, *événementielle*. Chi scrive, d'altra parte è ben consapevole che simili posizioni, lungi dall'aver il significato profondamente rinnovatore che Anselmi conferì alla rivista all'epoca della fondazione, sono oggi proprie di tutta la storiografia più avvertita, a cominciare proprio da quella politica. E dunque il persistere del riferimento all'economia e alla società, come recita il sottotitolo di «Proposte e ricerche», è da intendere soprattutto come la permanenza all'interno di uno spazio di indagine ormai consolidato, la conferma degli elementi di continuità con la tradizione di studi della rivista; oltre che, naturalmente, come indicatore dell'orientamento e della specializzazione di molti di coloro che a essa collaborano e che si sono formati all'interno di quella temperie di rinnovamento degli studi storici italiani promossa da figure quali appunto Anselmi, Renzo Paci e, prima ancora, Alberto Caracciolo.

Già soltanto queste brevi indicazioni delimitano un ambito di indagine piuttosto definito: l'evoluzione di territori che storicamente – tra basso medioevo e Rinascimento – non hanno fatto parte del nucleo più dinamico (e più indagato) della penisola, quello dei grandi centri urbani del versante tirrenico o della Pianura padana, ma che nondimeno sono sempre rimasti saldamente agganciati a tali poli di sviluppo, intrattenendo legami e occupando posizioni che costituiscono a tutt'oggi, ci pare, un fertile terreno di analisi storica. Analogamente, in età contemporanea, questa vasta area della provincia italiana ha conosciuto forme di crescita economica e sociale in parte originali, e comunque distinte da quelle del triangolo industriale o del Mezzogiorno: una via alla modernità che è stata definita morbida, "a pendenza lieve" o "senza fratture". E per quanto intensamente studiata negli ultimi decenni, da «Proposte e ricerche» stessa tra gli altri, questa forma di modernizzazione e, soprattutto, il suo destino nelle tensioni globali del tempo presente non mancano di suscitare interrogativi, alla cui soluzione la ricerca storica, con la sua specifica capacità nel maneggiare l'analisi diacronica e di lungo periodo ("longitudinale", dicono gli economisti), può contribuire non poco.

E ancora, sempre sotto un profilo metodologico, un'altra caratteristica saliente di «Proposte e ricerche», quasi un segno distintivo, è tradizionalmente quella

di non essere una rivista sempre e solo strettamente accademica, quanto piuttosto uno strumento culturale capace di mettere in comunicazione il mondo universitario, spesso specialistico e vincolato a sue logiche interne, con i contributi, le istanze, le sollecitazioni di più vasti ambienti, legati al territorio e alle sue altre dimensioni istituzionali (scuola, amministrazioni, associazioni, singoli studiosi) a vario titolo interessate alla ricerca storica. È questa evidentemente un'eredità preziosa e da rinnovare. Ed è anche una sfida: vuoi in sé, nel coniugare – come sempre si è sforzata di fare la rivista – apertura e rigore scientifico, vuoi nello specifico contesto attuale, caratterizzato da un livello di mobilitazione culturale, attenzione per la ricerca, modalità della partecipazione e della comunicazione sociale molto diverso da quello degli anni in cui «Proposte e ricerche» venne fondata.

Ci si potrebbe evidentemente dilungare sui nessi tematici e gli ambiti problematici aperti già soltanto da queste brevi suggestioni, così come sulle questioni metodologiche legate alla storia locale e dei territori e ad altro ancora. Non è questa, tuttavia, la finalità della presente nota, ed è senz'altro più corretto che sia la rivista stessa a incaricarsi di indicare, con il tempo, come il campo di analisi finora abbozzato possa essere declinato, con quali implicazioni e con quali risultati. Qui premeva soprattutto esplicitare alcuni degli elementi di fondo rintracciabili nella vicenda di «Proposte e ricerche», elementi che, in un momento di cambiamento dei suoi assetti interni come l'attuale, costituissero un'utile base per la sua attività futura.

f.ch.